

L'ITALIA IN RITARDO SULLA TRANSIZIONE

SCELTE TECNOLOGICHE E FISCALI, DATI SULL'EFFICIENZA E STATO DELLE RINNOVABILI MOSTRANO UNA SITUAZIONE PROBLEMÁTICA DELL'ITALIA RISPETTO ALL'ATTUAZIONE DELLE POLITICHE EUROPEE. SERVONO NUOVE STRATEGIE DI SVILUPPO E UNA GOVERNANCE DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA E UN DIBATTITO PIÙ COMPETENTE.



La politica climatica ed energetica europea ha subito una brusca evoluzione a partire dalla fine della Commissione Juncker, quando in seguito alla pubblicazione del rapporto speciale dell'Ipcc sul mantenimento della temperatura media del pianeta a 1,5°C nel 2018 [1] è stato chiaro che le politiche climatiche ed energetiche della Ue fino ad allora in atto non fossero più all'altezza della sfida imposta dagli accordi di Parigi.

Gli obiettivi al 2020, anche noti come 20-20-20 (-20% di emissioni rispetto al 1990, miglioramento dell'efficienza energetica del 20% e 20% di quota di energia dell'Ue da fonti rinnovabili), nel 2018 non erano stati ancora centrati – furono pienamente raggiunti al 2020 soltanto “grazie” al calo delle attività produttive causato dal Covid-19 – e risultò chiaramente necessario un deciso cambio di passo anche rispetto ai nuovi obiettivi al 2030 stabiliti nel 2017 (-40% emissioni, 27% di miglioramento dell'efficienza energetica e 27% di quota di rinnovabili).

Il *Green deal* del 2021 [2] ha iscritto nella legislazione europea l'obiettivo finale di raggiungere la parità tra emissioni residue e assorbimenti (*net-zero*) al 2050 e ha decisamente alzato l'asticella ponendo a -55% (rispetto al 1990) l'obiettivo

intermedio di riduzione delle emissioni al 2030, obiettivi poi articolati con il pacchetto *Fit for 55* e con il *RepowerEu*.

Dove era e dov'è l'Italia in questo quadro?

L'Italia ha un sistema energetico fortemente dipendente dai combustibili fossili e pertanto dalle forniture di paesi prevalentemente extra-Ue, messo drammaticamente in luce dall'invasione russa dell'Ucraina e dalle sue conseguenze geopolitiche. Al di là degli effetti – non solo positivi – del primo Conto energia che provocò in tre anni (2010-13) una fortissima crescita delle fonti rinnovabili, le evoluzioni seguenti hanno messo in luce una sostanziale stagnazione e la mancanza di governo della transizione energetica, assoggettata più alle politiche del maggiore gruppo energetico italiano – orientato a mantenere un sostanziale monopolio del mercato del gas – che non a visioni strategiche, orientate da una politica allineata solo nominalmente con l'Europa.

Delle tre principali componenti delle politiche climatiche (riduzione delle

emissioni, incremento di efficienza energetica e aumento della quota di rinnovabili), non sembra che le scelte di politica nazionale degli ultimi 20 anni abbiano avuto effetti virtuosi e duraturi di orientamento.

Le emissioni nell'industria e produzione di energia elettrica

Le emissioni sono sicuramente calate nell'industria e nella produzione di energia elettrica, ma l'effetto maggiore è stato senza dubbio determinato dalla lunga crisi iniziata nel 2008 e dalla conseguente deindustrializzazione (*figura 1*). Di fatto, le emissioni dei trasporti sono perfino aumentate dal 1990, così come quelle dovute agli usi civili e dei servizi (riscaldamento e raffrescamento) e al ciclo dei rifiuti. L'efficienza energetica dell'industria è nominalmente aumentata ben al di là degli obiettivi europei. Ma se si osservano le componenti di tale aumento di efficienza, si può vedere che la tassazione preferenziale per molti anni accordata al gas naturale piuttosto che all'energia elettrica (con oneri ambientali ridotti e costi a parità di

energia lorda molto inferiori) ha fatto sì che l'industria investisse massicciamente nella cogenerazione basata sul gas naturale, scelta che si rivela oggi una zavorra, anche per il *lock-in* tecnologico che comporta in una prospettiva di crescenti politiche climatiche e prezzo del carbonio.

Le emissioni nel settore civile

Nel settore civile, poco è stato fatto per una vera promozione delle pompe di calore elettriche, nonostante un settore produttivo dinamico e in crescita (e il boom di vendite del 2022 spinto dalla crisi del gas russo). La penetrazione è ancora ben al di sotto del 10% (sul totale dei riscaldamenti) e i prodotti industriali nazionali sono avviati prevalentemente all'esportazione. Nonostante l'azzeramento dei costi di investimento esistente per gli interventi del cosiddetto 110%, questa normativa, introdotta per il rilancio dell'edilizia durante la crisi del Covid-19, ha consentito la sostituzione delle vecchie caldaie con nuove caldaie a gas a condensazione invece di limitare gli incentivi esclusivamente alle pompe di calore. La normativa permette anche il finanziamento di impianti di riscaldamento a biomassa (pellet) che hanno preso molto piede, ma la cui sostenibilità ambientale è dubbia, sia per l'effetto negativo sull'inquinamento atmosferico sia perché l'85% dei pellet sono importati, anche da Paesi molto lontani.

Andamento delle rinnovabili

Della dinamica di crescita delle rinnovabili ho già accennato. Dopo il boom conseguente al primo Conto energia, la crescita si è ridotta essenzialmente a un tasso annuo perfino inferiore a quello imposto dall'Ets (figura 2), soprattutto a causa del sostanziale blocco delle autorizzazioni in molte regioni, della mancata definizione delle aree idonee e di altri impedimenti normativi e burocratici. Di fatto la crescita delle rinnovabili non è stata "governata" ma addirittura ostacolata, e solo grazie alle recenti semplificazioni normative si è potuto assistere – da recenti dati sul 2022 – a una parziale ripresa di un trend positivo, ancora del 50% inferiore a quanto necessario per colmare il gap al 2030 e la nostra distanza dai più virtuosi partner europei (figura 3). Uno degli ostacoli è stato il ritardo con il quale sono state recepite

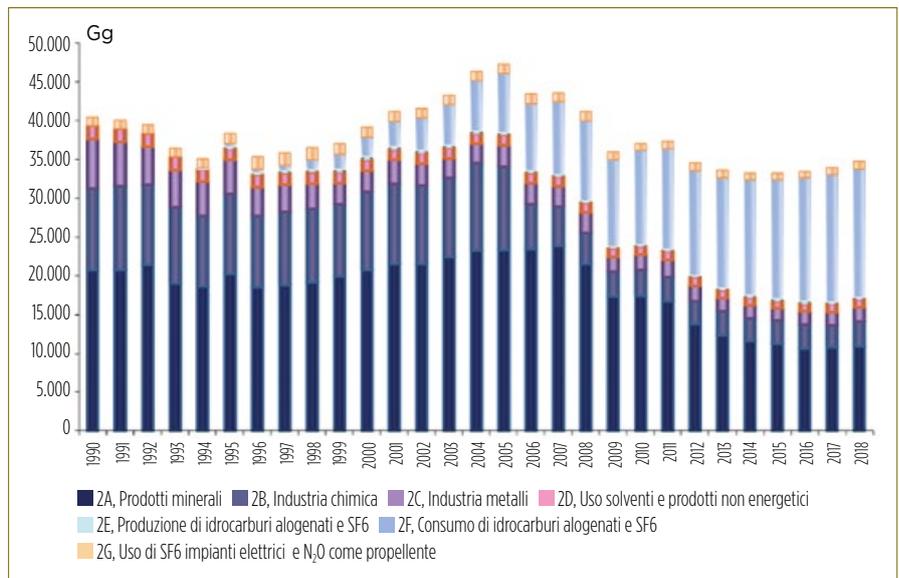


FIG. 1 GAS EFFETTO SERRA
Andamento delle emissioni industriali di gas a effetto serra dal 1990 al 2018.
Fonte: Ispra

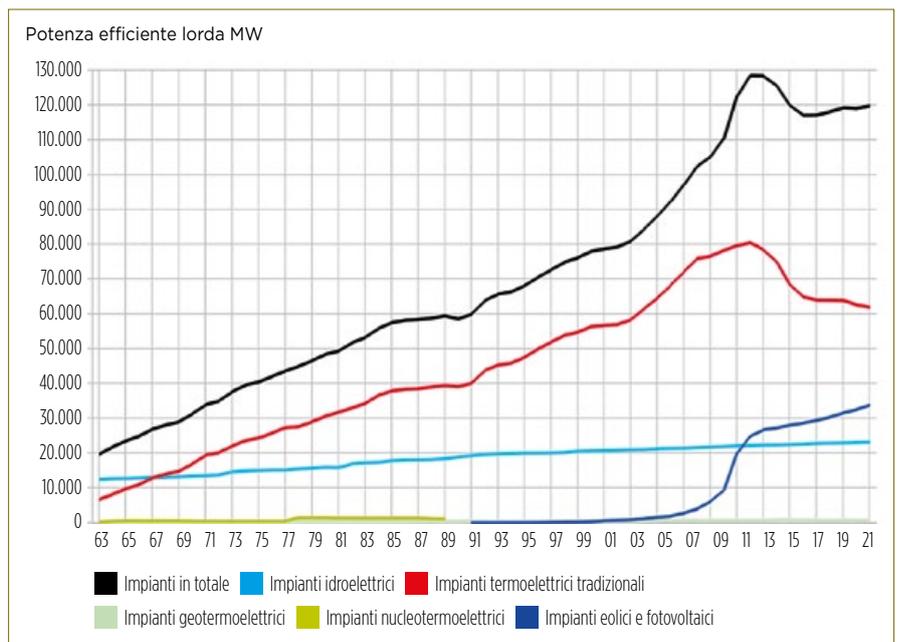


FIG. 2 PRODUZIONE ELETTRICA NAZIONALE
Andamento storico della produzione elettrica nazionale.
Fonte: Terna (2022)



le regole europee, e il ritardo ulteriore di emanazione dei decreti attuativi. Basti pensare che la direttiva Fer II sulle fonti rinnovabili di energia, emanata nel 2018 e legalmente operativa dal giugno 2021, è stata adottata dall'Italia alla fine del 2021 e alcuni decreti attuativi non sono ancora stati pubblicati.

Anche nel campo dei trasporti il nostro Paese sconta ritardi profondi e l'assenza di politiche positive di rinnovamento. Con una quota del 25% circa delle emissioni di gas serra attribuibili ai trasporti, e il 30% circa di emissioni di CO₂, l'Italia ha un primato negativo tra i maggiori Paesi europei per numero di auto per abitante, per la vetustà del parco circolante e per la scarsa penetrazione di auto a basse emissioni. Sola tra i maggiori Paesi, fornisce incentivi anche per l'acquisto di auto tradizionali a combustione interna e sta ostacolando – anche con le sue posizioni negoziali – la transizione verso l'elettrico e la riconversione industriale che è indispensabile al fine di raggiungere gli obiettivi climatici, nonostante tutti i principali produttori europei siano ormai allineati alla transizione.

La situazione in Europa

La Commissione europea, con il suo pacchetto *Fit for 55* – circa 15 complesse e interdipendenti misure legislative per aiutare ad accompagnare la transizione energetica verso le “emissioni nette zero” – ha dato la misura della complessità del processo e della necessità di governarlo in modo attivo attraverso un mix di normative, di politiche fiscali, di incentivi e disincentivi, di politiche industriali, di ricerca e innovazione, scalate e temporizzate al fine di ottenere i risultati non solo con i minori costi economici e sociali, ma facendo sì che la transizione

diventi una molla per lo sviluppo economico e dell'occupazione. Questa complessa transizione, con il progressivo abbandono dei combustibili fossili e lo sviluppo di capacità energetiche rinnovabili proprie, ha dei costi ma libererà grandi quantità di capitali che ogni anno vengono versati all'estero per l'acquisto di fonti energetiche fossili – spesso a Paesi poco affidabili e a campioni di violazioni dei diritti umani e delle libertà democratiche – rendendoli disponibili per nuove politiche di sviluppo e di accompagnamento della transizione stessa e per gli ammortizzatori sociali che si renderanno necessari.

Questa necessità di governo della transizione richiede un dibattito alto e competente, che serva anche per informare e formare le forze sociali e i cittadini. Lasciare la transizione al mercato o a scelte individuali può portare

alla dissipazione di risorse attraverso investimenti sbagliati, cosa di cui non abbiamo certo bisogno. Purtroppo, la necessaria profondità di questo dibattito sembra mancare nelle attuali politiche governative.

La revisione in corso del Pniec (il *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima*), nato tardi e già vecchio nel dicembre 2019 [6], e che deve essere adattato al nuovo quadro di riferimento europeo successivo alla legge europea sul clima, sta avvenendo più o meno a porte chiuse. Siamo ancora in tempo per aprirne le porte e farlo diventare un'occasione di rilancio per massimizzare i benefici e non uno strumento difensivo per minimizzare i danni.

Andrea Tilche

Professore aggiunto presso la Norwegian University of Science and Technology, Ntnu, Trondheim, e professore a contratto all'Università di Bologna

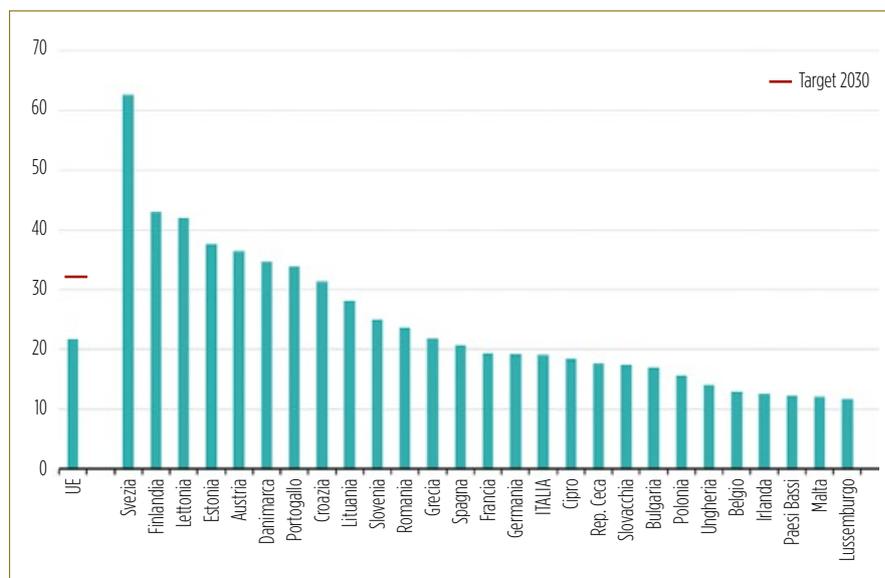


FIG. 3 CONSUMI FINALI LORDI DI ENERGIA

Percentuale dei consumi finali lordi di energia nel 2021 coperto da fonti rinnovabili (il target 2030 indicato in rosso è precedente al nuovo target del 40% del *Fit for 55*, che il *RepowerEU* propone di aumentare al 45%); l'Italia è al di sotto della media Ue.

Fonte: Eurostat

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Ipcc, 2018, *Global warming of 1,5 °C*, www.ipcc.ch/sr15/download/
- [2] https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it
- [3] Ispra, 2020, *Le emissioni in atmosfera in Italia*. www.isprambiente.gov.it/files2020/eventi/gas-serra/romano.pdf.
- [4] Terna, 2022, *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2021*, https://download.terna.it/terna/Terna_Annuario_Statistico_2021_8dafd2a9a68989c.pdf
- [5] Eurostat, 2022, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Renewable_energy_statistics
- [6] Mise, 2019, *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec)*, www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf